



RACCOLTA DOCUMENTARIA STORICO ARALDICA DELLA CASATA

C I T A R E L L A

STUDIO ARALDICO GUELF CAMAJANI
VIALE ASPROMONTE N. 7
GENOVA



ARMA DELLA CASATA C I T A R E L L A

FONTE BIBLIOGRAFICA Antonio Guerriore-"Notizie del Patriziato della Costiera Amalfitana" in Rivista Araldica-Anno 1947-pag.85

CITARELLA - L'Arma di questa Nobile Famiglia figura nell'Opera "Notizie del Patriziato della Costiera Amalfitana" di Antonio Guerriore in Rivista Araldica - Anno 1947 - pagina 85 ed ha la seguente blasonatura:

Arma: D'azzurro a due bande d'oro, abbassate sotto una tranglera mareggiata e caricata di un pesce al naturale e sormontata da tre stelle d'oro ordinate nel capo.



CASATA C I T A R E L L A

NOME Iohannes

QUALITA' Proprietari di navi

EPOCA 1272

LOCALITA' Regno di Napoli

FONTE BIBLIOGRAFICA "I Registri della Cancelleria Angioina"-Vol.IX-pag.251

.....omissis.....

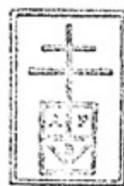
(Cum Iacobus Pacca, IOHANNES CITARELLA, Iacobus de Positano et Leo de Ferraczi, patroni navium, cum eorum vassellis, frumento oneratis, de Sicilia venientibus ad partes Amalfie applicare debeant, mandat ne in exhoneratione dicti frumenti molestentur).

.....omissis.....



OTTAVIO BELTRANO

DESCRIZIONE
DEL REGNO DI NAPOLI
DIVISO IN DODECI PROVINCE



FORNI EDITORE BOLOGNA



BREVE RELATIONE DELL'ORIGINE
D'alcune Città della presente Prouincia di Principato Citra,
oue sono famiglie Nobili.

D'AMALFI.



Da saperfi, che ne gli anni di Christo 339. molti Cavalieri Romani (come si legge nella Cronica Amalfitana) essendosi imbarcati su le nauì con le mogli, e figliuoli, con tutte le robbe per andare ad habitare in Constantinopoli, all'hora detta noua Roma, per il viaggio tutte le lor nauì dall'onde maritime furono inghiottite, fuor che due, le quali per voler del Signore capitarono à Ragusa, doue da i paesani (mossi à compassione della lor disgratia, e per esseruo molto obligati à Romani) furono amoreuolmente raccolti, e dato luogo particolare per la loro habitatione, e quì dimorarono alcuni anni, ma venuti poscia in odio à i Ragusei salirono su le Nauì, e ritornarono in Italia, e nel viaggio si fermarono nel luogo detto Melfeto, e quì edificarono la Città di Melfi, e dall'hora in poi nõ più Romani, ma Melfitani; ò Amalfitani si dissero; indi parendoli il luogo incapace, quindi partironsi, e se n'andarono ad habitare ad Eboli, & appresso à Scala, e poi andando giù nella valle appresso il mare, & hauendouo molto ben considerato il luogo esser capace, e molto commodo, cõ alle grezza à i compagni riferirno il tutto. Lasciarono Eboli, & andarono ad habitare à Scala, & in questo luogo diedero principio à fabricar la noua città, chiamandola Amalfi. E perche gli Amalfitani in breue tempo fecero parentela con i Napoletani, e Longobardi, di che grandemente dubitando Sicardo Principe di Beneuento, trattò con alcuni Amalfitani, à i quali haueua dato molta quantità di danari, acciò scriuessero à i loro parenti, & amici, che all'improuiso saccheggiassero, e rouinassero Amalfi, ma quelli ciò ricusarono di fare, non piacendogli abbandonar le loro facultà, e delitie de i loro poderi; sì anche per non esseruo tacciati d'hauer tradito la propria patria. Laonde vedendo Sicardo la grandissima costanza di costoro, vna notte all'improuiso con quegli Amalfitani, e Longobardi, ch'erano allenati nel suo Palaggio, prese Amalfi, & i cittadini condusse à Salerno. Indi gli Amalfitani, ch'erano stati quattro anni cattiuì in Salerno, bramando di ripatriare, con l'occasione, all'improuiso assaltarono i Salernitani, e bruciarono la città, le sue ville, e poderi, e con allegrezza, & honore nel 829. ritornarono subito à rihabitare Amalfi, & hauendo que la quanto prima molto bene fortificata, vi eleffero il Pre'etto annuale, indi li Duchì, come la Città di Napoli. Vaptasi d'essere stata patria di Flavio di Gioia inuentore dell'vìo della Bussola, vtilissima à i Nauiganti onde disse il Panormita.

Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis.

Et anche i Fondatori della Religione Gierosolimitana, ma è molto più illustre per il Corpo dell'Apostolo S. Andrea, che nella sua Arciuescoual Chiesa si

ritr-



DI PRINCIPATO CITRA 131

riferba, il quale fù quiui nell'anno 1170. dal Cardinal Pietro Capuano Amalfitano da Costantinopoli condotto. Molte cose si potrebbero dire di questa Città, le quali riferbo à quel, che dottamente, & à lungo ne scrive il Dottor Francesco Antonio Porpora Vescovo di Monte Marano. Fù già Amalfi posseduta con titolo di Ducato dalla famiglia Sanseuerina, & appresso da Piccolomini del Pontefice Pio II. & hoggi è Regia, & hà le seguenti famiglie Nobili.

D'Alango	<u>Citrarella</u>		<i>Esiste.</i>	
D'Affitto	Dello Iodice		Brancia	Dentici.
Bonico	Del Pezzo		Castriotti.	Maramaldi.
				& altri.

DI CAMPAGNA.



LA Città di Campagna stà fondata trà quattro monti altissimi dentro di vna valle alle falde di vn Castello fortissimo. Dicono si chiamasse Campagna dal fondatore Capis Siluio Ottano Rè de Latini, come dice Vincenzo Bruno nellibro intitolato Teatro dell'Inuentioni à carte 289. ma vi aggiungo, che non solo dal fondatore, ma dal sito, oue prima fù fondata si chiamasse Campagna, per essere stata fondata in vna spiaggia di mare amenissima, chiamata volgarmente Campagna di Eboli feconda, e fertile, consistente trà il fiume di Battipaglia, & il fiume Sele, e tutti li casali edificati tra questi due fiumi si dimandauano Campagna, & essendono questi casali continuamente infestati da Saraceni, & altri Pirati per cau-a dell'acqua del Sele si ritornò alcuni nella terra d'Eboli per essere fortificata da Roberto Guiscardo, altri se ritornò dentro d'vna valle alle falde del sopradetto castello, oue vi stauano edificati tre casali, vno chiamato lo Girone, l'altro la Giudeca, & il terzo Zappino, e per non esserono capaci edificorno vn'altro casale contiguo, chiamato Casal nuouo, e questi casali vniti lasciando il proprio nome si chiamarono Campagna. Eboli solo ritenne, e tiene il suo proprio nome, e separandosi li toccò in parte sua lo territorio dal fiume di Battipaglia infino al Monasterio di S. Maria della Noua, e la rimanente parte toccò alli sopradetti casali chiamati Campagna, à questo proposito si riportano le parole di Fra Simone di Bologna nel'e sue Historie parlando di Campagna, dice *Regio eius est amenissima, protendens limites suos, agros, vineas, grandia oliueta fertilia usq; ad flumen magnum Silaris, &c.*

Vi sono anco l'infraferitti versi.

Est locus in latro Campania, grataque tellus

Pluribus ex campis fertilitate viget:

Confines habuit quondam cum gente Salerni:

Limen enim fuerat tunc cum Battipaglia sibi;

Nunc facit hos fines ad aquam noua Sancta Maria.

Questa Città è forte per esserono altissimi li monti, e vi sono come antimali, e per entrarui bisogna per vn miglio minare per vna uoglia strada



MINISTERO DELL'INTERNO
ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

CODICE DIPLOMATICO
AMALFITANO

A CURA DI

RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA



VECCHI & C. - EDITORI
TRANI - 1951



DLVII.

1327 — 18 luglio — ind. X — Roberto re etc. a. XIX — Amalfi.

Arch. S. Lorenzo 445, arch. SS. Trinità 1024 — Scrittura curiale amalfitana di transizione al gotico.

In presentia Petri Brancia iudicis . . . , Mathei Caniata pupl. not. . . . Nos Andreas Quatrarius et Matheus f. eius de Amalfia . . . manifestum facimus vobis Iohanni de comite Maurone . . . genero et cognato nostro, propter quod . . . concessisti nobis . . . vineam et silvam . . . cum domibus . . . in Agerolo in luco eccl. S. Marie de Mano (?), per hos fines . . . rerum Nicolai de Sisir (?) . . . , Goffridi Sponsoli et . . . monast. S. Marie de Positano . . . , quam dudum nos et Ysabella filia nostra . . . vobis vendidimus . . .

† Ego Petrus Brancia q. s. iudex — † Ego Iacobus de Iudice t. s. — † Ego Riccardus de Mallano t. s. — † Ego Petrus de Iudice t. s. — † Matheus curialis q. s. qd. dom. Leonis Caniata f. hanc chartam scripsit et firmavit.

DLVIII.

1327 — 16 — ind. XI — Roberto re etc. a. XIX — Maioro.

Arch. SS. Trinità 702 — Scrittura minuscola gotica.

Nos Aportancia Citarella iudex . . . Bartholomeus de Geta pupl. . . . not. . . . , testamur quod Nicolaus Mustaczolus f. qd. Mathei Mustaczoli . . . vendidit . . . dopne Risicare . . . vidue . . . qd. Br[ion]i de]clo de eadem terra, nec non Iacobo Gualterio et Bamino (?) fratribus f. dicti qd. Brioni . . . , domos quinque, tres terraneas et duas caminatas, cisternam . . . et terra vacua retro . . . in Maioro in vico eccl. S. Marie de , asserens dicta bona ei pleno iure pertinere ac ei obvenisse ex donatione eidem Nicolao facta per presb. Franciscum Pacanum . . . , pro unciis auri viginti . . .

† Ego q. s. Apurtancia iudex — † Ego Iohannes de Nu t. s.



CASATA ..C I T A R E L L A.....

NOME

QUALITA' ..Giudici-Camerari-Vescovi-Canonici-Capitani-Teologi-Scrittori-Letto-
ri di Logica e Metafisica

EPOCA1404.....

LOCALITA' Maiori.....

FONTE BIBLIOGRAFICA Gennaro De Crescenzo-"Dizionario Salernitano di Storia e
Cultura"-pag.107B

CITARELLA - Famiglia di Maiori.

STEFANO, Giudice. Nel 1404 fu dal Re Ladislao nominato suo Camera-
rio in Aquila.

GIUSTO, molto accetto al Re Federico d'Aragona, che gli devolse i
beni del ribelle Andreuccio Bolvito di Tramonti. Erario del primo Duca di Amal-
fi Antonio Piccolomini d'Aragona.

GIACOMO, dei MM. Osservanti, eletto (1485) Vescovo in "Titulum" dal
Papa Sisto IV.

LUCANTONIO, Canonico di San Giovanni in Laterano a Roma, eletto da
Urbano VIII (1630).

ANGELO, Giudice della Regia Zecca di Napoli.

MARINO, primo Bailo e Maestro della Fiera in Maiori, che si celebra-
va in Marzo presso la grotta della Annunziata.



(segue)

EMMANUELE, Conestabile di Re Roberto d'Angiò e fondatore della Chiesa di Santa Maria ad Nives.

DIEGO, Capitano di Ferdinando III, morto in Guerra al servizio di lui.

MARINO junior, Teologo Esaminatore Prosinodale di Amalfi, Scala e Ravello.

VINCENZO, Scrittore e Lettore di Logica e Metafisica.



FRANCESCO SCANDONE

ACCADEMICO DELLA PONTANIANA DI NAPOLI
COMMENDARE DELL'ORDINE DI S. GREGORIO MAGNO

L'ALTA VALLE
DEL CALORE

VOLUME V.

IL FEUDO ED IL MUNICIPIO DI BAGNOLI IRPINO

(Dalle origini sino al nostro tempo)

NAPOLI
ISTITUTO DELLA STAMPA
1954



la città era stata tolta ai Turchi (3). La sua salma fu riposta in uno splendido monumento marmoreo, collocato nell'antica chiesa di san Francesco a Folloni di Montella, e trasferito dipoi nell'attuale sagrestia. Nella chiesa attuale, invece, dinanzi all'altare maggiore, di fronte alla cappella del Crocifisso, fu collocata la lastra di marmo, con bassorilievo, della « tomba terragna » della contessa Margherita Orsini, che a lungo sopravvisse al marito (4).

§ 3. *Troiano I Caraniglia, conte di Montella e di Troia.*

Il 29 gennaio 1482 Ferdinando I investì il minorenni Troiano delle terre di Montella con titolo di conte, di Bagnoli e Cassano in P. U., e di alcuni piccoli feudi in Capitananta (1). Al governo di ciascuna delle terre era preposto un capitano regio: il pupillo, invece, attendeva ad istruirsi in casa dello zio, Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, suo prossimo congiunto, perchè fratello dell'avola, Giulia Caracciolo. La madre, Margherita Orsini, fu distolta dal prender cura del figliuolo, perchè di lì a poco le fu imposto di rimaritarsi col conte di Muro. Era ancora in tenerissima età il conte Troiano, quando il suo nome fu assunto come grido di guerra dai fidi montellesi.

Nel 1484 era stato inviato in Montella il commissario Giusto Citarella di Majori. All'orecchio di costui giunsero i primi susurri, che si preparava qualcosa contro il Sovrano — (si tramava già la seconda congiura de' baroni, cui si diceva non fosse estraneo il duca di Melfi). Allora il Citarella si proclamò governatore generale della contea, e si trasferì nel castello di Bagnoli, facendo venire a Montella, per commissario, Raimondo Campoli. Ai primi di gennaio 1485, in Montella, si udì il rintocco delle campane ad armi. Riunitisi in piazza più di 200 uomini, armati come potevano, mossero in schiera serrata verso Bagnoli, dietro il barone dei Cannavali, Annunzio Carisco, detto Zuccarino, che procedeva a cavallo.

Giunti al « Largo del Castello », si levò alto il grido: « Viva lo duca di Melfi! Viva lo conte di Montella! ». Si può congetturare ch'essi avessero timore di qualche tiro mancino contro la signoria del conte, ancora bambino. Lo Zuccarino, ch'era più innanzi,

(3) *Op. cit.*, Sul fronte del monumento è scolpita la seguente epigrafe:
« D. D. M. DICUS DE CARALDENIBUS MONTILLAE COMES, QUI IN TURCAS STRENDE
LIMICANS IBERENTI OCCUBUIT VITAE ANNO MCCCLXXXI DE MENSE SEPTEMBRIS. »

(4) SCANDONE, *I Caraniglia, e l'Alta Valle*, vol. III, *cit.*

(5) SCANDONE, *I Caraniglia*, p. 76, doc. V.



dato di sprone al cavallo, fece per avventarsi contro il Citarella, uscito dal castello per osservare di che novità si trattasse. E già lo aveva agguantato per un braccio, e gridava: « Sta forte, traditore ! ». Ma, prima che sopraggiungesse il grosso della schiera, alcuni bagnolesi liberarono il Citarella con uno strattone, e corsero con lui a rinchiuoversi nel castello. Venuta meno la sorpresa, gli assalitori si sfogarono urlando: « Va con Dio, traditore ! -- Chè se noi ti potevamo avere nelle mani, il pezzo più grande sarebbe stato l'orecchia ». Corsero poi, senza incontrare alcuna resistenza, alla Casa della Corte, dentro Bagnoli, ove il Citarella era solito rendere giustizia, e ne devastarono l'appartamento, producendo un danno di 100 ducati (2).

Subito dopo si pose in moto la macchina della giustizia. Il 27 novembre 1487 era in Montella un inviato della « Gran Corte Criminale » per compilare l'istruttoria, o, come si diceva, « ad informandum » (3). Non conosciamo come poi fosse finito il processo.

Dello sconvolgimento, prodotto dalla repressione della seconda congiura dei baroni, che al duca di Melù e ad altri costò la vita, si ebbe uno strascico nelle terre della contea di Montella, con la sospensione dell'ordinaria giurisdizione della corte baronale. Ma, ritornata la normalità, nel 1488 la giurisdizione del conte era già stata riattivata (4). Ciò non ostante il giovanetto Troiano continuò ad attendere ai suoi studi, mentre il re nominava direttamente i governatori, de' quali conosciamo Baldassarre Vanella, nel 1488; Baldassarre Fellapane nel 1490. Più a lungo durò il governatorato di Palamedes Barone, di Nola. Con l'assistenza di costui, il 16 ottobre 1491 furono stipulati i capitoli nuziali del conte, appena sedicenne, con Ippolita Carafa di Alberico, conte di Marigliano, e poi di Ariano (5). In quello stesso anno, così infausto per la caduta di Carlo VIII, che riaprì le porte d'Italia allo straniero, accadde la morte di Ferdinando I. A lui successe il primogenito, Alfonso I, che fu costretto ad abdicare, quando già il nemico si appressava al regno. Nessuna notizia né del conte, né di Bagnoli, si conosce del breve tempo del regno di Ferdinando II. Certo è che il 10 agosto 1497 il conte di Montella assistè, in Capua, all'incoronazione di Re Lodovico, secondogenito (6) di Ferdinando I. Il conte stesso nel gennaio

(2) Scassese, *L'Alta Valle*, vol. III, p. 271, doc. III.

(3) Scassese, *I Caranella*, p. 21, n. 2.

(4) *Op. cit.*, p. 21, n. 3, e p. 25.

(5) *Op. cit.*, p. 23.



1498, era a campo con le forze regie nel Vallo di Diano (7). Nel settembre era di ritorno al suo « palazzo », in Montella (8). Era ivi anche nel novembre, allorchè al bagnolese Antonio Ferrerio concesse un forno in Bagnoli, con l'esenzione dal diritto di formatico. Simile concessione fece il 4 agosto 1499 all'U.I.D. Guglielmo Acciani, bagnolese anche lui (9).

Troiano Cavaniglia fu molto amico dei letterati. Fornito di buona cultura umanistica, si compiacceva della compagnia de' dotti e dei poeti, ascritti, come lui, all'Accademia Pontaniana. Presso di lui, in Montella, ed anche in Bagnoli, dove spesso poteva darsi al divertimento della caccia (sino a mia memoria, sul monte Laceno, si poteva cacciare ancora il capriolo) dimorarono il Sannazaro, il Cotta, l'Anisio, ed altri amatori delle Muse. Del primo esistono con dedice al conte Troiano, una « selva », intitolata « salice », ed una poesia in italiano, che comincia: « Pecore, che pasceate, e pascolate ». Di Giano Anisio viene ricordata l'egloga del libro II, con i noti versi:

Montella, et gelidi valet fontes,
Et silvae et nemora alta castanetis »...

eni seguono questi altri:

Sic te, Balneoli, aurei recessus
Ament, Balneoli, domus Deorum
Troianique mei incliti... etc.

Il veronese Giovanni Cotta celebrò il Calore, con i noti versi:

Ocellae fluminum Calor, Calor pulcher;
Calor, honorum cura, amorque nympharum,
Quem Montella secum amore vincit aeterno... ».

Di un gruppo, formato dal conte Troiano, e dei suoi amici pontaniani, era rimasto nella chiesa di s. Francesco a Folloni la rappresentazione artistica fino al principio del sec. XIX. Si trattava di una « Assunzione », dovuta al pennello di Andrea Sabatino da Salerno, che, ne' varii apostoli, aveva ritratte le sembianze degli accademici. Si era soliti identificare il Sannazaro proprio nelle fattezze di colui, che, estatico, seguita a tener gli occhi levati al cielo (10).

(7) *Op. cit.*, p. 23, n. 4.

(8) *Op. cit.*, p. 29, n. 6, e n. 7.

(10) Questa autentica opera d'arte, rimossa dalla sua sede nel 1808 per la soppressione degli ordini monastici, venne depositata nel Museo di Napoli.



CASATA ... C I T A R E L L A

NOME

QUALITA' Banchieri

EPOCA 1575

LOCALITA' Nocera

FONTE BIBLIOGRAFICA Michele de' Santi-"Memorie delle Famiglie Nocerine"-Vol.
II-pag.240

.....omissis.....

Essendo nel 1599 morto il Barone de Rinaldo, chiamando eredi i nipoti Tullio Gaudioso e Giovanni Vincenzo Corcione, gli anzidetti fratelli Corcione per la sopravvenuta morte dello stesso Giovanni Vincenzo divisero, previo r. ass., col Gaudioso e co' figli di NARDO LUCA CITARELLA di Majuri tutto l'attivo della Ditta Bancaria CITARELLA e de Rinaldo, formatasi nel 1575, e che grandi lucri trasse dalle anticipazioni sugli arrendamenti o sugli acquisti Feudali.

.....omissis.....



P. GAETANO ROCCO DA NAPOLI
FRATE MINORE

IL CONVENTO E LA CHIESA

DI

S. MARIA LA NOVA

DI NAPOLI

NELLA STORIA E NELL'ARTE



NAPOLI

TIPOGRAFIA PONTIFICIA DEGLI ARTIGIANELLI

S. Raffaele, 18 - Telef. 5-36

1927



APPENDICE IV.

Per facilitare la ricerca dei nomi dei padroni delle cappelle, degli altari, dei monumenti e delle sepolture ho creduto utile compilare, in ordine alfabetico, per chi potesse averne interesse, questo (1):

Quadro sinottico

Cognome e Nome	Cappelle o altari con la dedizione ai santi	Monumenti	Sepolture
ACON Giuseppe-Giacomo	Altare 5.° a sinistra di chi entra Madonna dell'Arco.		
ALBARELLA RONCONIO Francesco			Crociera a terra presso il monumento Macedonio.
AMODEO Rinaldo	1.° Altare a destra Immacolata		
ANDOSILLA Sancio (V Sancio)	7.° capp. a destra S. Pier D'Alcantara		
ANDRESSA Anna			Vano sotto l'organo, a sinistra, parete sinistra. Erano sepolti nel Coro oggi mancano
APRANIA Angelo, Camilla, Girolamo.			Vedi appendice III
AQUINO di Casola	3.° capp. a sinistra di chi entra in S. Giacomo della Marca		
ASCANIO Francesco	4.° altare a destra S. Francesco di Paola		

(1) Quando non vi è specificazione di cappella di S. Giacomo della Marca, s'intende che cappelle, altari, monumenti e sepolture fanno parte della chiesa.



Cognome e Nome	Cappelle o altari con la dedizione ai santi	Monumenti	Sepulture
AUSTRIADE Carlo figlio del re di Tunisi Amida			Nella capp. di S. Giacomo della Marca lato sinistra dell'altare maggiore
BAIANO Giov. Ferdinando			A piè della cappella di Maria SS. delle Grazie
BENINCASA Candida	5. ^a capp. a destra S. Bonaventura		
BLANCO o BIANCO Giulio	3. ^o altario, a destra Il Carmine		
BLANDIZIO Claudio	Manca		Manca Ved. Appendice III
BRACATO Andrea			Manca Ved. Appendice III
CALEO Francesco			Pavimento
CALZETTARI Congrega	1. ^a capp. a sinistra, Sant'Anna		
CANDIDA Domenico			Pressol'altario dell'Ecce homo a terra
CAPACCIO Cesare			Manca ved. Appendice III
CAPPELLARÒ Agnello			Lapide, 2. ^a cappellina, a destra
CARACCIOLO Alfonso, Santo Teodoro		Parete, a sinistra della capp. dell'Immacolata	crociera
CARACCIOLO Chiara di Forino			1. ^a capp. a destra S. Michele, Parete e suolo
CARACCIOLO Beatrice			Sul suolo della crociera presso il pilone a sinis.
CARAFÀ Carlo			Idem idem
CARAVITA Tommaso			
CASTRIOTA SGANDERBEG Costantino		Nel chiostro piccolo	
CASTRO RUIZ. Ferdinando			Manca ved. Appendice III
CAVARO Vincenzo			Sul pavimento della chiesa
<u>CITARELLA Leonardo Lucca</u>		<u>Sulla porta della sacrestia</u>	
<u>CITARELLA Luigi</u>	<u>Altario dopo la porta della sacrestia</u>		
CIVITELLA Maddalena			Sul suolo Crociera



CASATAC.I.T.A.R.E.L.L.A.....

NOME

QUALITA' ..Baroni-Familiari Regi.....

EPOCA1577.....

LOCALITA' Amalfi.....

FONTE BIBLIOGRAFICA .."Rivista del Collegio Araldico"-Anno 1947-pag.82

CITARELLA - L'Illustre Famiglia CITARELLA di Maiori, che il Cerasuoli asserisce originaria di Ravello, era stata aggregata al Sedile di Amalfi il 16 Gennaio 1577, in persona di NARDO LUCA, Barone di Roccadimezzo, Terranera, Vallesubegno ed altri Feudi in Abruzzo, detto di Napoli, dove per lo più domiciliava. A' 10 Agosto 1762 fu ascritta al Sedile di Amalfi una diramazione della Famiglia CITARELLA di Maiori, che era stata ascritta al Sedile di Ravello il 3 Giugno 1580 nelle persone di GIOVANNI GIACOMO, GIOVANNI COLA, GIOVANNI BATTISTA e PIETRO GIACOMO, che erano Familiari Regi. Questi erano zii del detto Barone NARDO LUCA e il PIETRO GIACOMO aveva tolto in moglie la Signora Prudenza Fusco Dama del Patriziato di Ravello.



RIVISTA

DEL

COLLEGIO ARALDICO

(Rivista Araldica)

ANNO XVII - 1919

ROMA
PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO
Corso Vittorio Emanuele, 101

TELEFONO: 93-49



Tale ragguardevole qualità di gentiluomo della Corte di quel potente Sovrano, è espressamente menzionata in questo atto di aggregazione al patriziato di Ravello (1).

A. B. G.

R. Archivio Notarile di Salerno - Scheda di Notar Mandina Valerio di Ravello

N.° 3, STANZA 7^a

a. 1574 - ff. 180-181.

« Die predicto 24 mensis maii secunde inditionis 1574.

« In civitate Ravelli et proprie in sedile dicta civitatis constituti in nostri presentia subscripti excellentes domini nobiles dicte civitatis, videlicet dominus Marchus Antonius Fuscus syndicus et Iulius de Afflicto electus predictorum dominorum nobilium agentes tam pro sindicario et electorio nomine, et pro parte dicte universitatis dominorum nobilium quam eorum proprio privato, et principali nomine et particuare nobiles ipsius civitatis, reverendus dominus Nicolaus Guidus Confalonus, et reverendus dominus Ioannes Andreas Fuscus consentientes prius in nos etc. dominus Matheus Fuscus, dominus Marchus Antonius Confalonus, Dominus Eneas Musceptula, dominus Ioannes Lucas de Curtis, dominus Scipio Freczia, dominus Ioannes Baptista Fuscus, dominus Petrus Iacobus Freczia, dominus Andreas Freczia, dominus Ioannes Baptista Freczia, dominus Franciscus Antonius Coppula, dominus Innocentius Confalonus, dominus Oliverius de Afflicto agens pro se, et domino Ioanne Antonio de Afflicto eius fratre, et domino Detio de Afflicto eius nepote ut per procuraciones per epistolas factas manu egregii notarii Ioannis Alfonsi Furnii de civitate Amalfe, dominus Oratius Confalonus, domini Emilius, Ioannes Angelus, Mutius, et Fabricius Confaloni, domini Scipio, Franciscus et Tiberius Freczie, domini Fonsus, Innicus, et Alibertus Fuscii, domini Dominicus, Alexander, Franciscus Antonius, Pomponius, Matheus, et Ioannes Andreas de Afflicto dicte civitatis, etc. Agentes ad infrascripta omnia, etc., pro se ipsis, nominibus quibus supra, et eorum heredum et successorum, etc., ex una parte, et me notario publico, etc., agente similiter nomine, et pro parte magnifici domini Francisci Antonii Guerritore de Neapoli absentis, et eius heredum et successorum, etc., ex parte altera, etc., dicti domini Syndicus et Electus dictorum nobilium praedictae civitatis Ravelli, nominibus quibus supra et alii omnes prenommati domini nobiles eiusdem sponte assenserunt coram nobis hodie predicto die in unum congregati in predicto sedili, eos unanimiter, coorditer et pari voto, ac nemine discrepante infrascriptum fecisse decretum manu mei predicti notarii uti secretari electi per dictos dominos nobiles ad dictum actum tenoris sequentis videlicet.

(1) Dalla pubblicazione *Ravello e il suo patriziato* (Napoli, 1908), del Barone Antonio Guerritore, a pag. 43-44, si legge che G. ex. Giacomo, Gio. Cola, Gio. Battista e Pietro Giacomo Citarella, altresì familiari regi o di famiglia nobile originaria della Costiera Amalfitana, furono a' 3 giugno 1580 aggregati al patriziato di Ravello, mentre il cospicuo gentiluomo della stessa stirpe, Nardo Luca Citarella, Barone di Roccadimezzo, Torranera, Valle-sabone, ecc., aveva ottenuto aggregazione al Sedile di Amalfi, il 15 gennaio 1577.

E si ricava ancora da detta pubblicazione, che le sole prosapie che furono aggregate o reintegrate al patriziato ravellese furono successivamente quelle dei *Rasso* o *de Rubis*, *Guerritore*, *Ottarella*, *Narinelli*, *Cassillo*, *Fenice*, *Bore* o *Rocio*, *Cortese* e *Fusco*.

Vedi anche gli scritti a pag. 517-9 e 550-3 del fascicolo di settembre 1915 di questa Rivista, dello stesso Barone Guerritore.



RIVISTA
DEL
COLLEGIO ARALDICO
(Rivista Araldica)

ANNO XIII - 1915

ROMA
PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO
Corso Vittorio Emanuele, 101

TELEFONO 93-49



E ricorda anche il Tafuri l'investitura del Ducato di Amalfi ad Antonio Piccolomini nipote ed adottivo di Papa Pio II, concessa con diploma 23 maggio 1461 da Re Ferdinando I e con l'aggiunzione del nome e le armi di Aragona e a cui diede in moglie la figlia naturale Maria, la quale infeudazione del Ducato di Amalfi nella Serenissima Casa Piccolomini d'Aragona durò fino al 1583, anno in cui lo stato di Amalfi, ricadde nel Regio Demanio (1).

Esempi questi di Bari, Salerno ed Amalfi, che dinotano non già pregiudizio agli illustri patriziati di cui furono sede, ma l'importanza storica degli stati di cui tali città furono centro nella regione meridionale d'Italia.

Infatti, per esempio, le illustri famiglie Gironda, Pasqualini e Boccapi-nola, principalissime del preclaro patriziato della città di Bari e al quale furono ascritte nella seconda metà del XV secolo e i principii del XVI, ossia quando Bari era infeudata, non si pensò certo dal Tribunale Conservatore della nobiltà napoletana di escluderle dall'iscrizione al Registro delle Piazze Chiuse, nè certo la R. Consulta Araldica, ne ha contrastato l'inserimento nell'Elenco dei Nobili e Titolati.

Così, per l'illustre patriziato salernitano, ugual logico fatto si osserva, per esempio, per le nobilissime famiglie de Vicariis, ascritta nel 1499 al Seggio di Portanova e Prignano a quello di Portaretese nel 1549, quando cioè Salerno era signoreggiata dai Sanseverino.

Al famoso patriziato amalfitano, mentre lo Stato di Amalfi era infeudato a Casa Piccolomini d'Aragona, fu ascritta, per esempio, al Seggio di Amalfi, nel 1577, la famiglia di Nardo Luca Citarella barone di Roccaminezzo, Ter-ranera, Vallesubequo, ecc., e al Seggio di Ravello nel 1580 quella dei suoi congiunti Gio. Giacomo, Gio. Cola, Gio. Battista e Pietro Giacomo Citarella, i quali erano familiari regi e napoletani e di antica e nobile origine della Costiera di Amalfi; e però non avrebbero avuto bisogno, per la distinta loro posizione e notorietà, di sollecitare l'onore di essere ammessi a un patriziato cui avesse recato ombra il fatto di non essere allora il comprendente Stato nel Regio Demanio. Ed è agevole riscontrare, che non pochi gentiluomini

(1) È a ricordarsi che, con diploma dato a Sarragozza 13 novembre 1642, fu concesso con titolo di Duca la città e stato di Amalfi al famoso maresciallo Ottavio Piccolomini (a), specie per i buoni uffici di Casa d'Austria. Ma furono tali e tante le proteste anche della nobiltà dei Seggi di Napoli e le condizioni a cui il novello Duca doveva ottemperare, che essendosene poi morto nel 1656 questo fra i maggiori capitani del suo secolo, la R. Camera spedì ortatoria alla Gran Corte di Vicaria, perchè non si spedisse il decreto di preambolo per la successione al conte Francesco Piccolomini nipote ed erede di Ottavio, decretandosi un'ultima volta di essere per sempre lo Stato di Amalfi nel R. Demanio (b).

(a) Livio Serra di Gerace — Le concessioni dei titoli nobiliari dal 1607 al 1700 non registrate nei volumi Titulorum Collaterale dell'Archivio di Stato in Napoli. — Napoli, 1910.

(b) Matteo Camera — Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi, vol. II, p. 188, Salerno 1881. — Ed alla medesima pagina e seguente, riporta il Camera la sentenza del 5 ottobre 1667 del Collaterale e Vicaria, per istanza al Vicerè e Capitano Generale Don Pietro d'Aragona, delle illustri Piazze delle città di Amalfi e Ravello, per conferma dei loro antichi privilegi, onde ne prendessero cognizione gli ufficiali governativi; con la quale sentenza fu solennemente proclamato è riconosciuto, che gli appartenenti a tali illustri Sedili godevano per la loro antichissima e notoria nobiltà la considerazione medesima dovuta agli appartenenti ai Sedili della città di Napoli.



RIVISTA
DEL
COLLEGIO ARALDICO
(RIVISTA ARALDICA)

ANNO XLV - 1947

ROMA
PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO
Via S. Maria dell'Anima, 16
TELEFONO 561-395



Al Sedile di Ravello, per not. Luise Ferrajolo di Ravello (a. 1512, f. 36) furono aggregati i fratelli Loysio e Federico Rubco o Russo della stessa città. Fra Roberto Russo, benedettino di S. M. di Erchie, era stato nel 1397 vescovo di Ravello, come ricorda il Cerasuoli.

Questa Casa fu tra le fondatrici della monumentale chiesa di S. Giovanni del Toro di Ravello nel 1018. Arma: di rosso alla fascia centrata d'oro. *Alias*: di rosso a tre bande d'oro, quella di mezzo accostata da due gigli dello stesso, al capo d'azzurro caricato di una colomba passante d'argento.

Per not. Valerio Mandina di Ravello, a' 24 maggio 1574, f. 180, fu aggregato al Sedile di Ravello Francesco Antonio Guerritore, familiare regio, detto di Napoli di dove era nobile extra Sedile, ma di famiglia nobile originaria della costiera amalfitana e forse di Ravello, trasmigrata intorno alla metà del XV sec. a Nocera di Pagani alla cui nobiltà fu subito ascritta. Arma: di azzurro alla croce d'oro caricata di nove tende militari del campo. *Alias*: partito, nel 1° di azzurro al leone d'oro rivolto, tenente con la bocca una spada nuda uscente in sbarra e nel 2° di oro a nove tende militari di azzurro disposte 3. 3. 3. Questa seconda arma, modifica della prima, fu rinnovata a Francesco Antonio Guerritore con l'occasione del suo riconoscimento di discendente di nobile stirpe e di nobile napoletano e della sua nomina a familiare e domestico e continuo comensale di re Filippo II di Spagna e di Napoli, con diploma dato all'Escoriale 28 sett. 1572, esecutoriato a Napoli 11 dic. stesso anno. Con tal real diploma fu conferita la concessione della corona, perchè i gentiluomini usavano l'elmo, ma non vi era diritto alla corona, cosa generalizzata in prosieguo. E' tradizione che questa famiglia, della quale si fa memoria nella Costiera amalfitana dal 1260, sia originata dai Corsaro di Amalfi.

Per lo stesso not. Mandina, segretario del Sedile di Ravello (a. 1580, f. 213) fu ascritto al medesimo Orazio Cassito di Napoli, a di 7 agosto 1580. Egli era discendente di Federico Cassito detto di Ortemberg, che nel 1400 era milite e familiare di Beatrice d'Aragona regina di Ungheria. La famiglia, nobile originaria di Sphanhelm sul Reno, era stata illustrata da Alberto vescovo di Trento (1363-1390). Arma: di azzurro mantellato di argento, a tre aquilotti decapitati, dell'uno nell'altro.

Così fu riconosciuto lo stemma nel decreto ministeriale 30 agosto 1602 per l'iscrizione al Libro d'oro della Nobiltà italiana col titolo di patrizio di Ravello, mentre alquanto dissimile fu la descrizione nel mio « Ravello e il suo Patriziato ». Questo derivò perchè alle armi disegnate nel Libro degli stemmi del Sedile di Ravello mancano gli smalti, come per altro erano parecchi errori nel Libro d'oro in pergamena dei Sedili

della nobiltà di Scala ed ottenne importanti ed illustri prerogative tanto in detta città, quanto in Bisceglie, dove si diramò tra la fine del sec. XIV ed i principi del sec. seguente, dando origine alla famiglia tutt'ora ivi esistente, alla quale appartiene pure l'altro ramo ad occasione di feudali possessi passati in Terra di Otranto. Ricevuta per giustizia nell'Ordine di Malta dall'anno 1704 ed illustrata maggiormente per nobilissime parentele, venne nel ramo di Terra d'Otranto decorata nel 1727 del titolo di Duca di Scorrano e nel 1755 del titolo di Conte di S. Cassiano, e per successione li uno dei più illustri rami della Casa Spinelli dei titoli di principe di Tarsia e d'Oliveto, di marchese di Vico e di Cirò e del S. R. I. e di conte di Bianco, dei quali quelli di Tarsia, di Vico e di Cirò, vennero pure con Regio Rescritto del 13 luglio 1854 solennemente riconosciuti nella persona dei coniugi Teresa Spinelli e Giuseppe Frisari duca di Scorrano, dai quali gli attuali rappresentanti della famiglia legittimamente discendono. Arma: Di argento alla banda dello stesso bordata di nero e caricata da tre rose di rosso ed accompagnata da altre due rose del medesimo ».



di Napoli, andato distrutto per opera di soldati tedeschi in ritirata nel 1943, presso Nola, dove con importanti documenti era stato per precauzione inviato dal R. Archivio di Stato di Napoli.

Per detto not. Mandina (a. 1580, f. 215) a' 3 giu. 1580, furono aggregati al Sedile di Ravello Giov. Giacomo, Giov. Coia, Giov. Battista e Pietro Giacomo Citarella di Napoli, familiari regi, la cui famiglia era di Maiori; però a Maiori si erano stabiliti i maggiori di essi da Ravello nel 1260 e 1386, come indica il Cerasuoli — « Città di Maiori » p. 167. Di questa famiglia i fratelli Nicola e Giovanni furono cavalieri professi dell'Ordine di Malta. L'arma è: di azzurro a due bande d'oro, abbassate sotto una tranga mareggiata e caricata di un pesce al naturale e sormontata da tre stelle d'oro ordinate nel capo. Alias: troncato, nel 1° di azzurro pieno e nel 2° d'argento a due bande di rosso con la fascia in divisa mareggiata e caricata di un pesce al naturale attraversante sulla partitura. Questa famiglia fu ritenuta estinta dal Sedile di Ravello e non figura nel Libro degli stemmi di quella Piazza Chiusa.

Per lo stesso notaio Segretario del Sedile (a. 1580, f. 189) il 7 luglio 1580, fu reintegrato alla nobile Piazza di Ravello il signor Leonardo Marinelli di Napoli, del quale i maggiori ne avevano goduti gli onori, il che fu conservato fino all'abolizione dei Sedili, come risulta dalle ultime conclusioni accluse al libro dei stemmi. Furono signori di Carunchio, S. Giov. Lupione e Cerreto in Abruzzo Ultra. Il barone Leonardo Marinelli, cavaliere costantiniano fu riconosciuto nel titolo di Marchese con Sovrano Rescritto del 6 agosto 1837. L'arma è: di azzurro al palo cucito di rosso, caricato di tre stelle di otto raggi d'oro ed accostato da due leoni controrampanti dello stesso, sostenuti da un mare in punta di argento fluttuoso del campo. Tale stemma si osserva anche in stucco, a rilievo, e colorato, nella cappella del SS. Rosario nel monumentale ex duomo di Ravello, dove sono anche quelle dei de Piccolellis, Frezza e d'Afflitto, da una parte e dall'altra parte quelle dei Guerritore, Fusco, Cassito e Confalone.

A' 4 luglio 1582 (a. 1582, f. 186), per not. Valerio Mandina, fu ascritto al Sedile di Ravello l'ecc.mo Paolo Fenice: giureconsulto, e i suoi fratelli Scipione, Alessandro e Marcantonio di Napoli. Questi tre fratelli erano discendenti di Agostino Fenice di Ravello, che da re Alfonso d'Aragona fu investito barone di Montava e Massicello nel Cilento, sulla cui sepoltura in S. M. la Nova in Napoli, nel 1613, fu posto epitaffio da Carlo Fenice R. Consigliere. Questa famiglia non figura nel « Libro de li stemmi delle Famiglie ascritte alla Piazza e che godono gli onori della Nobiltà della medesima » perchè ritenuta estinta. L'arma è: di oro all'albero sradicato di verde, accostato da due leoni controrampanti e troncati, il 1° di rosso e di argento e il 2° di argento e di rosso, ed avente in cima una fenice d'argento nella sua immortalità di rosso.

Per not. Valerio Mandina (del quale esistono le schede nella sezione archivio di stato di Salerno — 1593, f. 255), il 2 luglio 1593, furono reintegrati al Sedile di Ravello gli illustri Girolamo e Ferdinando Bove, fratelli di Napoli, dei quali la famiglia era originaria patrizia ravellese, avendo i patrizi di Ravello rinunziato all'appello da loro interposto al decreto del S. R. Consiglio del 10 ott. 1584 *quod visis scripturis noviter produtio su perse deatur in executione sententiae*.

Amenio Bove, nato a Sorrento dove ed in Napoli abitava la sua famiglia, fu ricevuto cavaliere milite di giustizia nell'Ordine di Malta il 12 nov. 1646 (Gr. Priorato di Capua). Si legge, nel relativo processo dell'Arch. del Gr. Priorato di Napoli, che: « ... gli uomini della detta famiglia Bove della quale deriva detto signor Anto-



CASATA ... C. I. T. A. R. E. L. L. A.

NOME Giovan Antonio

QUALITA'

EPOCA 1584

LOCALITA' Sulmona

FONTE BIBLIOGRAFICA .Camillo Minieri-Riccio-"Bibliografia Storica degli Abruzzi"-pag.321

.....omissis.....

Rime di diversi Gentilhomini et d'altri onorati Cittadini di Sulmona, dedicate all'Illustre Signor GIOVAN ANTONIO CITARELLA. Con licenza de Superiori (Aquila coronata incisa in legno, col Motto Renovabitur). - In Sulmona, appresso Marino d'Alessandri dell'anno MDLXXXIIII. In-8°.

Di c. 28 s. n. compreso il frontespizio che nel rovescio è bianco.

Segue, nella c. 2°, la dedica dello Stampatore: All'Illustre Signor Mio et Padrone Osservandissimo il Signor GIOVAN ANTONIO CITARELLA, in data di Sulmona, 29 Marzo, 1584. La segnatura va da A - G, di cui son tutti duerni.

Le Poesie contenute in questo volume sono di Ascanio Capograsso, Amone di Amoni, Camillo Sardo, Dario de Cesari, Domizio de Ranaldi, Francesco Rosso, Fabrizio Quartaro, Gasbarro Veraldo, Giovan Battista di Sanità, Geronimo Grua, Giovan Battista Colombino, Giulio de Grandi, Giuseppe de Rossi,



(segue)

Giovan Michele Mezara, Luca de Vecchi, Scipione de Capiti, Pompeo Tabascio,
Luigi Gaspero, Silvastro di Scala, Vincenzo Corvo, Vincenzo Monte, Geronimo
Tinto, Vincenzo Marini. Libro rarissimo e sconosciuto a tutti i Bibliografi.

.....omissis.....



P. GAETANO ROCCO DA NAPOLI
FRATE MINORE

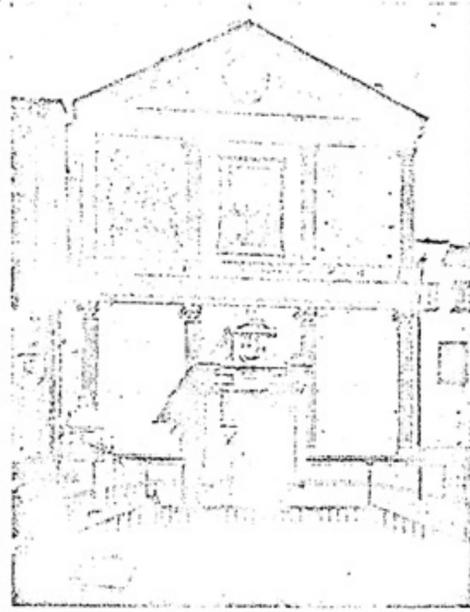
IL CONVENTO E LA CHIESA

DI

S. MARIA LA NOVA

DI NAPOLI

NELLA STORIA E NELL'ARTE



NAPOLI

TIPOGRAFIA PONTIFICIA DEGLI ARTIGIANELLI

S. Raffaele, 18 - Telef. 5-36

1927



- 178 -

L'altarino è veramente grazioso pel suo paliotto di marmo che, in bassorilievo, porta nel mezzo Gesù risorto, mentre due guardie dormono, attorno al sepolcro, a destra, Maria SS; a sinistra, la Maddalena col vaso degli aromi preziosi; il lavoro però è di mediocre fattura.

Anche questa cappellina, una volta era cappella, dice il P. Testa (1) e fu abbellita di pitture, stucco ed oro nel 1661 dal Laico fr. Giuseppe da Cilento; si che nuove trasformazioni anche dopo la riedificazione della chiesa.

Il De Dominici scrive essere stati in questa cappella tre quadri ad olio e la volta in affresco lavori di Giuseppe Beltrano fratello di Agostino, ed altri lavori di costui (2). Oggi nulla più esiste.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI LUCA CITARELLA

Dopo questa cappellina, dovrebbe seguirne un'altra, ma il vano è diventato porta della sacrestia, forse nel 1859. Su di essa è posato il monumento sepolcrale di Luca Citarella, sito prima in altra parte della chiesa, con la seguente iscrizione.

LEONARDO LUCAE CYTHARELLAE QUI PICENORUM PROCERUM
PRISCAS VIRTUTES RESTITUIT AC GENERIS NOBILITATE MULTA
OPPIDA SUBIICIENS ORNAMENTA ADDIDIT IUDITTA
ROCCO UXOR ET FF. PP. ANNO DOMINI MDLXXXVIII.

Il monumento si vuole della Scuola Napoletana. E esso è semplice; la cassa funeraria porta sopra due medaglioni a bassorilievo raffiguranti i coniugi Leonardo Luca Citarella e Giuditta Rocco: l'aggiustamento è un fastigio con l'Eterno Padre.

I Citarella erano di Ravello ed ascritti a questo Seggio, secondo alcuni, ma l'insigne storico Matteo Camera lo dice di Maiori (3) dei Baroni di Roccadimezzo e di Terranera in

(1) Cap. 7. notit. 23, n. 28.

(2) Vite dei pittori Napoli 1860 vol. 3-285.

(3) Storia d'Amalfi-Napoli 1836-vol. 1° 347 e vol. 2° 517 e seg.



- 179 -

Abruzzo. Leonardo Luca Io dice nativo di Maiori e cittadino napoletano, ascritto alla nobiltà amalfitana, figlio di Antonio e di Maddalena de Mandina; grande banchiere, comprò il feudo di Pacentro e poscia la baronia di Carapelle in Abruzzo ed altre terre " fece altre compre per centinaia di migliaia di " ducati. Alfine costui, che godea fama di essere il più opulento banchiere dei suoi tempi, finì di vivere in Napoli ai " cinque di febbraio del 1586, e con solenni esequie fu sepolto nella chiesa di S. Maria la Nova; sul di lui sepolcro " gli fu posto quest' epitaffio „ il riportato di sopra.

I fratelli Camera posseggono ms. che parla di lui e degli ascendenti e discendenti.

SECONDA CAPPELLINA

A questo monumento segue la seconda cappellina, quinta ed ultima della Crociera. Porta un altarino senza alcun valore artistico con il Bambino Gesù.

Sotto l' altarino l' iscrizione parla della sepoltura del sacerdote Luigi, figlio di Luca Citarella; essa dice:

ALOISIO CYTHARELLAE PRAESBITERO
LEONARDI LUCAE FILIO
QUI SAPIENTIAM VIRTUTUM CHORO CONJUNXIT
MODULATIORE VITAE CONCENTU
OBIIT ANNO 1652
IOANNES CYTHARELLA PATRUO DILEGTISSIMO
MEM. POSUIT.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI G. VINCENZO MACEDONIO

Segue nella parete vicina, di fronte alla cappella di Maria SS. delle Grazie, il monumento sepolcrale di Giovan Vincenzo Macedonio. L' iscrizione è la seguente:

Ioanni Vincentio Macedonio viro patritio jure C, et patrono Insigni Regio litib. diiudicandis Consiliario Antonia Venata Perpetuis obruta lagrymis conjugis concordiss. et incomparabili P. Vixit ann. XLII obiit MDLXV.



CASATA .. C I T A R E L L A

NOME

QUALITA' .. Nobili

EPOCA 1607

LOCALITA' Ravello

FONTE BIBLIOGRAFICA .. Don Flaminio Rossi - "Teatro della Nobiltà d'Italia" - pag. 47

FAMIGLIE NOBILI DEL SEGGIO DI RAVELLO

Acconciaioco, Afflitti, Bove, Campanile, Castaldo, Confalone, Coppola.

Cortesi trasferiti in Sorrento: CITARELLA di GIOVANNI COLA, Cuttis, Fenice, Foggia, Frezza, Fusco, Grifoni del Seggio di Nido, Iusti, De Insula, Longhi, Della Marra, Muscettola, Pironti, Di Rago, Rogadei, Rufulo, Rustico, Sconciaioco e altri.



CASATA ... C I T A R E L L A

NOME Luzio

QUALITA' ..Scrivano del Sacro Real Consiglio

EPOCA 1612

LOCALITA' Napoli

FONTE BIBLIOGRAFICA Fausto Nicolini-"Notizie tratte dai Giornali Copiapolizze dell'antico Banco della Pietà"-Vol.I-pag.140

.....omissis.....

1612, Agosto 7. - A Vittoria Caracciola, tutrice di suo figlio Geronimo Albertini, Ducati 3. E per essa a LUZIO CITARELLA, Scrivano del Sacro Real Consiglio, per le minute spedite contro il Marchese di Torrecuso circa i Ducati 2000 ai quali è stato condannato dall'anzidetto Sacro Real Consiglio.

.....omissis.....



DISCORSI

Delle

FAMIGLIE NOBILI
DEL REGNO DI NAPOLI

Del Signor

CARLO DE LELLIS

P A R T E P R I M A .



IN NAPOLI, Nella Stampa di Honofrio Sazio, MDCLII.

Con licenza de' Superiori.



D. Alfonso quarto Conte di Aiello, fu adornato di tutte quelle virtù, & esercitij, che ad honorato caualiere s'appartengono, ammogliossi con D. Mancitia Porco, ò Portio di Nobilissima Famiglia del Regno de Sicilia, da cui gli nacquero, oltre à D. Antonio primogenito, D. Vgo, D. Vincenzo, D. Bartolomeo detto altresì Bartolo, e D. Hippolita maritata ad Artuso Pappacoda Signor di Malsafra; e riferbandoci di discorrere appresso de' tre primieri fratelli figliuoli del Conte D. Alfonso, discorrendo hora di D. Bartolo, ò sia Bartolomeo, fu egli Signor di Sauuto in Calabria, ^z e casato primieramente con Lucretia Zurlo figliuola di Gio. Berardino Conte di Montuori vidua di Bartolomeo di Capua nono Conte d'Altauilla, ^u e poscia con Isabella di Gennaro de' Conti de Martorano, e di lui furon figliuole D. Camilla isposata con D. Gasparre Siscara figliuolo di D. Vincenzo Signor di Pietra Stornino, ^x e D. Isabella maritata con Gio. Battista Piscicello Regio Consigliero della Maestà di Filippo Secondo. ^y

D. Antonio primogenito figliuolo del Conte D. Alfonso, doppo la morte di quello fu il quinto Conte di Aiello, s'imparentò di nuouo còla casa Vintimiglia de' Marchesi di Geraci, prendendo per moglie D. Diana di questo cognome, cò la quale procreò D. Carlo, D. Alfonso, D. Scipione, D. Giouanni, D. Giacomo, che morirono senza hauer preso moglie, ^z D. Fabio, D. Lucretia maritata con Gio. Battista di Capua ^a Marchese di Campolattaro, e D. Vittoria.

D. Carlo primogenito figliuol di D. Antonio, non solo succedette doppo la morte del padre al Contado di Aiello, ma hauendo presa per moglie D. Giulia di Gennaro Contessa di Martorano, diuenne ancor' egli Signor di quel Contado, ma essendo con essa breue tempo vissuto, e morto senza hauerne procreato figliuoli, gli succedette nel Contado di Aiello D. Alfonso suo fratello, che fu il settimo Conte, questi sposatosi con D. Lucretia Serfale figliuola del Barone della Sellia, ^b di cui prouengono i Prencipi di Castel Franco, e Duchì di Cerisano, e di Belcastro, cò essa si fè padre di D. Francesco, di cui sin' hora non appare altra notitia, di D. Isabella maritata à D. Gio. Berardino d'Azzia fratello del Marchese della Terza, e D. Diana data in moglie à Pompeo Serfale de' già detti Baroni della Sellia.

D. Fabio festogenito fratello del Conte Carlo fu padre di D. Ferdinando, che morì senza prole, e molto giouane, di D. Fulvia maritata con Giuseppe Serfale, di D. Liua, e D. Virginia.

D. Vgo secondogenito figliuolo di Alfonso quarto Conte d'Aiello, e di D. Mancitia Porco, hebbe per moglie D. Aluina Piccolomini d'Aragona de' Duchì d'Amalfi figliuola di Gio. Batt. Marchese d'Alto, con la quale generò D. Francesco, e D. Gio. Battista, ^c e D. Maria.

D. Francesco d'Hippolita Citarella, figliuola di Nardo Luca Sig. del Valle di Subiaco, & altre terre in Apruzzo, e di Giuditta Rocco del Seggio di Montagna, hebbe vn' altro D. Francesco postumo caualier di molto valore, che casatosi con D. Francesca Siscara figliuola di D. Carlo, e di Camilla del Tufo, di lei non procreò figliuoli.

D. Gio. Battista figliuolo altresì di D. Vgo, e di D. Aluina Piccolomini d'Aragona, ammogliatosi con D. Brianna Carrara figliuola del

^t Continuato nel loco di sopra citato. u Ammirato nella famiglia di Capua fol. 61. a ter.

^x Scritto presso D. Francesco Siscara. y Campanile par. 1. nella famiglia Piscicella fol. 208.

^z Scritto presso D. Francesco Siscara. a Ammirato nell'arboore della famiglia di Capua.

^b Duez della Guardia nell' famiglia Martorano fol. 264.

^c Scritto presso D. Francesco Siscara.



S I S C A R A : 289

Marchese di Polignano, hebbe per figliuoli D. Antonio, e D. Ferdinā-
do morti senza prole.

D. Vincenzo figliuolo medesimamente del già detto Conte Don
Alfonso, fù Barone di Pietra Stornina nella Prouincia di Principato
Ultra, e e marito di Lucretia Marchese (de' Marchesi di Camerota)
nata di Domitio, Signor di Castello Pagano, e di Beatrice d'Aqui-
no, e ed di tal moglie gli nacquero D. Indico, D. Fracesco, e D. Pom-
peo, di cui non appare altra notizia.

D. Indico datosi fin dalla sua fanciullezza a seguir la Chiesa, & al-
lo studio della legal disciplina, in essa occupò fra beue tempo luogo
eminentissimo sopra tutti gli Auocati, e Giuriconsulti de' suoi tem-
pi, con la qual professione, e con la rendita di vna grossa Badia, che
teneua, menò vita più tosto da Cardinale, che da semplice Prelato, f
essendo poscia creato Vescouo d'Anglona in Basilicata. g

D. Francesco Signor di Pietrà Stornina con D. Isabella Siscara,
sua moglie, figliuola di D. Pietro, e di D. Fracesca Monsorio, procreò
D. Lucretia ammogliata con D. Cesare Siscara, nato di D. Giouanni,
e di D. Francesca Berlingiero.

D. Gasparro, che come dicemmo fù figliuolo medesimamente di
D. Antonio terzo Conte di Aiello, fù soldato di molto cōto, tolse per
moglie D. Dianora Monsorio de' Signori di Faicchio, donna assai
celebre per la pietà christiana, h e rare qualità, di cui gli nacque
D. Pietro vnico figliuolo, morì D. Gasparre in età molto immatura, e
sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Noua di Napoli dietro
l'Altare Maggiore; da D. Dianora sua moglie gli fù eretto vn tumu-
lo con la seguente iscrizione. i

*Gaspari Siscaro, ut splendore Generis, ita sua
Virtute, ac Belli, Pacisq; Artibus ornatissimo.
Dianora Monsoria vxor unanimis B.M.F.
Vixit Ann. XXIX.*

Nel qual luogo vi è stato nouellamente da D. Francesco Siscara
figliuol postumo dell'altro D. Francesco sopra narrato, collocato nel
piano vn altro marmo con tale iscrizione.

*Gaspar Sischar ex Comitibus Ayelli,
& Dianora Monsoria.
A. Francisco praclari Germinis Stipite,
Alfonsum Aragoncum Valentia in Italia secuto,
Auitis Belli, Pacisq; Artibus Praclaro,
Acquatum Maiorum, Dispari Fortuna virtute
D. Franciscus Sischar ab Aragonia
Dirutum Monumentum restaurauit
A.D. MDCXXXIV.*

Pp Don

*d' Istroscent. di Not.
Fabio Montorio di
Nap. del 1557. 28.
Augulli.
e Campanile par. 2.
nella famiglia Mar-
chese fol. 224.*

*f Lattimio Biāco di-
scorso sopra il Tra-
ro della Nobiltà di
Italia fol. 52.
g D. Ferdin Vghel-
de Episcop. Ital.*

h Nap. Sacra f. 492.

i Nap. sacra f. 492.



CASATA ...C.I.T.A.R.E.L.L.A.....

NOMENicola.....

QUALITA' ..Cavaliere di Giustizia del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni
di Gerusalemme detto di Malta

EPOCA1718.....

LOCALITA' Amalfi.....

FONTE BIBLIOGRAFICA Carlo Augusto Bertini Frassoni-"Il Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta"-pag.14

Fra i Cavalieri di Giustizia del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme detto di Malta citeremo:

CITARELLA NICOLA di Amalfi, Processo CITARELLA, Anno 1718, Archivio A. O. M. 4217

CITARELLA NICOLA di Amalfi, Processo CITARELLA, Anno 1718, Archivio Gr. Priorato di Napoli.

CITARELLA NICOLA di Amalfi, Processo CITARELLA, Anno 1718, Archivio G. M. R. Alberi gen. N. 110.



ELENCO DEI CAVALIERI
DEL
S. M. ORDINE DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME

RICEVUTI NELLA VENERANDA LINGUA D'ITALIA

DALLA

FONDAZIONE DELL' ORDINE AI NOSTRI GIORNI

COMPILATO

da

FRANCESCO BONAZZI

DI SANNICANDRO

Componente e Segretario della Commissione Araldica Napolitana
e Corrispondente della Consulta Araldica del Regno

PARTE PRIMA

dal 1136 al 1713



NAPOLI
LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL
Piazza del Plebiscito
1897



- CIOGNA di Milano—Giovanni Ascanio M 11 settembre 1790(1).
CIGOLA di Brescia—Antonio, n. 29 giugno 1761, riportato nel
Ruolo del 1789.
CIOGNI di Roma — Leonardo Maria M 10 febbraio 1747 (2).
CIRINO BREBBIA di Milano—Luigi Gaspare M 6 ottobre 1783.
CITARELLA di Napoli — Nicolò 5 luglio. 1718 (3).
CLARELLI di Rieti — Mariano 13 dicembre 1775.
CLARENZA di . . . — Cesare M 6 ottobre 1755.
CLARICINI di Cividale del Friuli — Giacomo 15 feb. 1764 (4).
Clemente (5).
CODELLI di . . . (Priorato di Lombardia e Venezia)—Enrico
31, gennaio 1891 (6).

marchegiano ad un Valerio Ciccolini (1786) si danno i titoli di
Marchese, Patr. maceratese e Patr. romano.

(1) Nel citato Elenco della Nobiltà Lombarda del 1840 trovasi
annotato col titolo di Conte dell'Impero un Giovanni Cicogna
Mozzone, che potrebbe bene essere il succennato Cavaliere.

(2) Il Cav. Leonardo Maria Ciogni perdette in seguito l'anzianità.

(3) Dal ricordato Elenco del Priorato di Capua del 1801 si ri-
leva che il Cav. Nicola Citarella dei Marchesi o Duchi di Gagliano
fu pure investito di una Commenda.

(4) Per quanto rilevasi dallo Schroder, opera citata, pare che il
Cav. Giacomo Claricini sia passato ad altro stato sposando Pao-
lina Maroni. Un suo fratello di nome Giuseppe ottenne la ricon-
ferma dell'antica sua nobiltà con Sovrana risoluzione dell'Im-
peratore di Austria del di 8 luglio 1820.

(5) Nel 1796 furono accettate nel Priorato di Capua per buone
e valide le pruove di un Piacido Clemente, ma non avendolo rin-
venuto nei Ruoli non è stato possibile assegnargli l'anzianità.

(6) Nell'Elenco dei Nobili e Titolati del Veneto trovasi aseritto
un Enrico Codelli di Fontaniva (Gorizia) coi titoli di Nobile e di
Barone del S. R. I.



CASATA ...C.I.T.A.R.E.L.L.A.....

NOMEPasquale.....

QUALITA' ..Nobile.....

EPOCA1722.....

LOCALITA' Nocera.....

FONTE BIBLIOGRAFICA Michele de' Santi-"Memorie delle Famiglie Nocerine"-Vol
II-pag.26.

.....omissis.....

Nacquero adunque da Andrea e da Giovanna Califano Nicola, Giuseppe Antonio ed Ignazio, i quali nel 22 Ottobre 1674 furon dichiarati originari Cittadini Napoletani.

Antonio procreò il D.r Salvatore e Gaetano.

Questi mise al mondo il D.r Geronimo, Sindaco di Pagani nel 1705 e Sindaco universale nel 1722, e Filippo, il quale con Antonia Villano del D.r Cesare die' vita a Rosa (moglie al Nobile PASQUALE CITARELLA di Majori), ad Agnese (moglie a Francesco d'Acunzo, Professore di Legge) ed a Francesco e Gaetano jun., Guardie del Corpo di Sua Maestà.

.....omissis.....



P. GAETANO ROCCO DA NAPOLI
FRATE MINORE

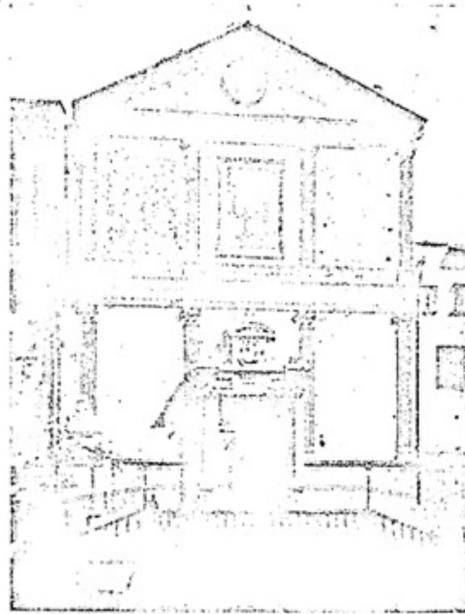
IL CONVENTO E LA CHIESA

DI

S. MARIA LA NOVA

DI NAPOLI

NELLA STORIA E NELL'ARTE



NAPOLI

TIPOGRAFIA PONTIFICIA DEGLI ARTIGIANELLI

S. Raffaele, 19 - Telef. 5-36

1927



- 124 -

All' altra parete si legge :

HANC AEDEM CHRISTO CRUCIFIXO SACRAM
AB ANDREA VERNAZZA CASTRENSIUM DUCE
PATRONATUS IURE OLIM ACQUISITAM
MARMORIBUS DECORATAM ET AURO
TEMPORUM INIURIA FATISCENTEM
IN ELEGANTIOREM FORMAM
REDIGI CURAVIT
IUNIOR DUX ANDREAS VERNAZZA NEPOS
PATRITIUS IANUENSIS
EIUSQUE ET AVITE PIETATIS
LAPIDEM HUNC SESTEM (1) HABEAT
AN. VULC. ER. MDCCLXXIV.

Sul suolo la lapide sepolcrale è senza iscrizione,
Il P. Teofilo Testa ci dà alcune notizie, che meritano essere riportate.

Al Cap. 7. notit. XXIII, n. 40 scrive: " La cappella del
" SS. Crocifisso à lato sinistro dell' altare maggiore fu posta
" in oro l' an. 63 (2) quando s' indorò la chiesa con limosine
" di signori musici, che cantano nella nostra chiesa e ne fu
" l' autore il Sig.r D. Francesco Antonio Corrado da Nola,
" che procurava continuamente ornamenti per detta cappella,
" giacchè D. Sebastiano Pinosio possessore di quella non vi
" faceva cosa.

41. Il santo Crocifisso, che qui si adora, è di grandissima
" divozione, e fù aumentata molto da quello che vi soggiungo.
" Era in Napoli in questo corrente secolo 17 un sig. D. Paolo
" Citarella cavaliere bizzarro, et altiero, di mala vita, e di guasti
" costumi, senza timor di Dio, e senza divozione, mentre ad
" altro non vivea, ch' al mal operare, et à quello solo, che il
" senso gli dettava.

(1) Dovrà forse dire: testem.

(2) cioè 1663.



L'Università della Torre del Greco nel secolo XVIII

Studii e ricerche per contributo storico
con documenti inediti e vignette dell'epoca
raccolti a cura di " " " " " " "
VINCENZO DI DONNA.
" " " Sacerdote della Diocesi di Gaeta

MAGGIO 1912

N. 299



STABILIMENTO TIPOGRAFICO
EUGENIO PANTALEO & C.
TORRE DEL GRECO



nei Territorii, passaggi di una in altra mano, e cose simili, che il tempo e le circostanze delle cose esigono tutto giorno.

Essendosi adunque dall' Unità di Torre domandato un nuovo ratizzo avendo presente gli antecedenti, non ho potuto a questi ciecamente fidarmi; mi è parso per ciò prender conto Territ^o per Territorio del suo actual Possessore, del quantitativo che ad ognuno n'è rimasto, delle perdite che taluni hanno fatto per l'eruzioni Vesuviane, e delle nuove vigne cacciate su d'altra specie di Terreni; variazioni le quali sono state frequentissime, e che saran sempre per succedere.

Per questo adempire ho avuto anche di guida il ratizzo fatto nel 1787 rapporto il donativo d'un milione e dugento mila fatto con molte solennità fra tutti i Ceti, e contro del quale non esistono richiami dei Possessori; non essendomi però pienamente fidato a quello, poichè moltissimi dei dⁱ Territorii mi ritrovo, o, Io, o mio Padre aver di tempo in tempo misurati, e come per questi vi è una notizia più esatta, e sicura, così per questi ho fatto vincere l'appuramento più certo, e con esso mi son regolato.

A questo modo, avendo fatto le più premurose ricerche per rintracciar la verità, e togliere al possibile ogni motivo di richiamo, ho situato i Territorii secondo le diverse Contrade, acciò ne sia facile l'individuazione ed ho creduto adempire con tutta vigilanza a' suoi comandi ed al mio dovere.

Il numero adunque dei moggi dei dⁱ Territorj secondo i miei appuramenti ascende a cinquemilacentototò, 5128.

Fra i quali dovendosi ripartire dⁱ annui ducati 94:45 vengono a ricadere a ragione di Cavalli ventidue per ciascun moggio, quali sommano annui ducati 94:01 $\frac{1}{3}$, atteso le mancanti annue grana 43 $\frac{2}{3}$ complemento di detti duc: 94:45, perchè indivisibili non si possono ripartire fra d^o numero di moggi, onde il mio ratizzo è come siegue:

I. Contrada detta di Calastro

RATIZZO DEL 1792		Moggio di arbuso che possi- dono	Annua- lità che devono	STATO DI SEZIONE 1809 (1)
Nome dei possessori				
Udo e Giuseppe Liguori per moggio		1	12	
Pasquale Scognamiglio anche come consorte di Stefano Scognamiglio		12	31	
Antonio Scognamiglio q ^m Michel'An- dolo		1	12	
Giuseppe e Fratelli Scognamiglio q ^m Bartolomeo		5 $\frac{1}{2}$	11 $\frac{1}{2}$	Scognamiglio Vinc: fu Bartolomeo. Scognamiglio Giov: e fratelli fu Bartolomeo (poi Esposito Pasquale e d'Acunzo Rosa).

(1) Lo stato di sezione per l'imposta fondiaria fu ordinato nel 1809, 17 anni dopo del ratizzo. Noi qui lo presentiamo per l'identificazione di parecchi fondi rustici regolandoci sulla somiglianza dei nomi. Ciò può essere solo apprezzabile fino a un certo punto, nè noi pretendiamo che si presti fede ciecamente, poichè non abbiamo i titoli speciali per farlo e che possono essere posseduti dai soli interessati. Quindi mettiamo d'accanto la corrispondenza a solo titolo di guida e però essendosi fatto, questo stato di sezione che noi riportiamo, su quello primo del 1792, e in epoca posteriore e trovando annotati i possessori che in appresso si susseguirono, fino



	Moggia	Annu.tà	
Gennaro Scognamiglio d'Ambrosio	11	21	Scognamiglio Ambrogio fu Gennaro.
Carmine Scognamiglio q ^m Silvestro	11	20 $\frac{1}{2}$	Scognamiglio Silvestro fu Carmine (poi Esposito Luisa fu Giuseppe). Scognamiglio Gennaro fu Carmine (poi Piccolo Salvatore di Vinc.). Scognamiglio Giov. fu Gennaro (poi Scognamiglio Pietro fu Giov.).
Domenico e Gio: Scognamiglio q ^m Genu: anche per il fu Salve Scognamiglio.	10	18 $\frac{1}{2}$	Eredi di Franc: Saverio de Dilectis, speciale (poi a Citarella).
D. Carlotta Scogniglio moglie di Franc: Saverio de Dilectis.	3	5 $\frac{1}{2}$	
R. D. Michele Gaudio di Resina che tirano dei Fratelli Olivieri	3	5 $\frac{1}{2}$	
Giuseppe e Saverio Olivieri di Resina.	3	5 $\frac{1}{2}$	
D. Ferdinando Ferrara di Napoli che tirano di Piro.	6	11	

a pochi anni a dietro, noi anche questi registriamo, in parentesi, affinché si possa vedere attualmente quali fossero i terreni che si registrano nel Ratizzo del 1792.

Ci è sembrato un lavoro interessante non solo per la confinazione di Torre con Resina, ma anche perchè alcuni scrittori sul Vesuvio hanno lasciate descrizioni di lave, notando i poderi in cui queste si versarono. Ora essendosi cambiato i nomi dei possessori noi non potremmo identificarle e conoscerne l'entità se non riportando questi elenchi, ed è perciò che lo facciamo nella migliore maniera possibile.

(2) Su questi primi 10 possessori, ed a maggior conforto della questione per il confine occidentale con Resina si possono rilevare le seguenti circostanze. Il notaio Ignazio Palomba juniore, dice in un istrumento del 1758 che i PP. Teresiani della Torre avevano avuto in lascito, nel 1687, una masseria di moggia 22 dal quondam Francesco Curtio, la quale stava nelle pertinenze di Torre e propriamente dove si dice a Calastro seti Lava di Fiorillo, come il tutto si può rilevare dallo strumento stipulato per mano di un altro Ignazio Palomba, suo nonno. Questo Francesco Curtio, come si rileva dall'istrumento in parola del 1758, la rimaneva ai Padri dando ad essi la facoltà di censire la masseria al migliore offerente, colla condizione che questi l'avesse a tenere fino alla terza generazione, compiere tutti i miglioramenti opportuni, non escluse le fabbriche e poi, passato questo tempo, il potere ricadeva in dominio dei Padri, i quali, apprezzate le miglorie e pagato l'importo, la potevano censire ad altri.

I Padri difatti, morto il Curtio, misero la masseria all'asta e i migliori offerenti furono: Andrea Olivieri di Resina ed Aniello Scognamiglio q^m Gaetano, figlio di Giovanni, anche lui di Resina. I due Olivieri e Scognamiglio perciò pagavano l'importo del canone metà per ciascuno avendosi diviso a porzioni uguali il podere. Nel ratizzo si trovano difatti questi due cognomi, mentre si trova anche quello del Liguori il quale, tanto per chiarire tutto, è uno degli eredi dello Scognamiglio in questo modo. Morto Aniello Scognamiglio, gli successe Michel'angelo (ancora vivo alla epoca dell'istrumento, 1758) Stefano e Nicola (morti). A Stefano succedettero i figli Saverio e Giuseppe; a Nicola una figlia a nome Emmanuela la quale si maritò a Michele Liguori. Ed ecco come questo cognome si trova notato insieme a Scognamiglio e Olivieri.

L'identità fra i cognomi riportati nell'istrumento di Ignazio Palomba del 1758 e quelli del ratizzo 1792 non lasciano alcun dubbio e però osservato che il podere fosse uno solo, cioè quello che il Curtio lasciava ai PP. Teresiani nel 1687, facciamo rilevare il come questo Curtio si ebbe il possesso del territorio. Era Curtio Francesco un avvocato dell'Università di Torre nel secolo XVII e però avvantaggiandosi della posizione incitò gli eletti del 1639 perchè, fatta istanza presso le Autorità superiori, gli avessero censito un pezzo di territorio non già di 10 moggia, come prima concesso all'Università, ma di 20. Ottenutosi il permesso, gli eletti Giuseppe Crispo



RIVISTA
DEL
COLLEGIO ARALDICO
(RIVISTA ARALDICA)

ANNO XLV - 1947

ROMA
PRESSO IL COLLEGIO ARALDICO
Via S. Maria dell'Anima, 16
TELEFONO 561-395



nob. Andrea Mompiani fu la nonna di Giacinto Mompiani, nobile figura di filantropo e di patriota bresciano nella prima metà dell'ottocento.

Ettore di Annibale fu padre di tre notai che esercitarono contemporaneamente in Brescia l'arte notarile e gli atti dei quali sono raccolti nell'Archivio notarile bresciano: Alvisio o Luigi (1645-1681), Annibale (1649-1688) e Lodovico (1663-1689). Queste date della loro attività professionale possono servire anche per la loro biografia. L'unico che ebbe discendenze fu il nob. dott. Lodovico. Suo figlio Orazio fu pure notaio ma premorì al padre in giovane età lasciando orfani quattro figli, dei quali solo Giuliano ebbe discendenza, che si estinse nel nob. Lodovico q. Giovanni q. Lodovico, morto all'Ospedale di Brescia l'8 maggio 1879 a 24 anni in condizioni miserabili perchè la famiglia era lentamente decaduta e si era ritirata in campagna a Nuvolato in misere condizioni.

(continua)

PAOLO GUERRINI

NOTIZIE DEL PATRIZIATO DELLA COSTIERA AMALFITANA

Nel mio scritto in questa Rivista, anno 1919, pagine 336-360, con lo stesso titolo, pubblicai l'atto di reintegra del 18 febbraio 1690 della famiglia Proto di Atrani all'ordine dei *cittadini nobili viventi* della città di Amalfi.

Tale ordine dei cittadini nobili viventi era cosa ben diversa del patriziato amalfitano, costituito nei tre insigni Sedili o Seggi o Piazze Chiuse di Amalfi, Ravello e Scala.

I cittadini nobili viventi erano componenti di famiglie notevoli per antichità, censo, lauree dottorali e cariche ecclesiastiche, così come in altre storiche città sedi di patriziato, come a Napoli, dove capeggiavano il Sedile del popolo, per il debito concorso coi patrizi per l'amministrazione civica.

Tale documento dà nozione anche dei rapporti di tali cittadini nobili viventi col popolo minuto e risulta che tali buone famiglie amalfitane erano alla fine del XVII secolo le seguenti: d'Angora, Casabona, Proto, Salato e Vinaccia.

A quest'ultima famiglia dovettero appartenere Alfonso e Nicola Vinaccia, ricevuti cavalieri di Malta di giustizia il 25 giugno 1858, di cui il processo, col n. 333, è indicato essere al Gran Magistero dell'Ordine, nel volume sull'Ordine di Malta di Bertini Frassoni, a. 1929, p. 248, e di tale ricevimento fa menzione il Bonazzi, nell'appendice all'«Araldo», almanacco nobiliare dei napoletani, a. 1908, pag. 383.

Tale atto di reintegra della famiglia Proto all'ordine dei cittadini nobili viventi di Amalfi, per notar Stefano Verone di Scala, dell'anno 1690, foglio 53, fu da me copiato da un grosso volume manoscritto dello storico Matteo Camera, intitolato *Veteri aevi analecta*, che è o era uno degli otto conservati dai gentili nipoti di lui ad Amalfi.

Bartolomeo Capasso, per la circostanza che fu eretto il monumento a Torquato Tasso a Sorrento, pubblicò nel 1866 un interessantissimo,



importante volumetto di circa-trecento pagine « Il Tasso e la sua Famiglia a Sorrento » dove il poeta nacque l'11 marzo 1544.

Il Capasso dedicò tutto il primo capitolo di 83 pagine alla descrizione di Sorrento nel XVI secolo, e menzionò precisamente così i luoghi che tutte le famiglie ascritte ai due Sedili, detti di Porta e di Dominova, di quel rinomato patriziato e tutte quelle notevoli della cittadinanza: quasi altrettante pagine in fine — *annotazioni e documenti* — completarono la chiarissima dimostrazione (1).

Invece il Camera, nei suoi due volumi « Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi » pubblicati rispettivamente nel 1876 e 1881, di intorno a settecento pagine ognuno, non credette affatto seguire il metodo dell'illustre Capasso e il lettore della voluminosa importante pubblicazione, finisce col non sapere quali furono precisamente le famiglie componenti lo storico patriziato amalfitano.

Sembra quasi che il Camera abbia voluto fare una confusione per cui famiglie popolari potessero confondersi con le patrizie.

Nè vale che egli scrisse (v. II. p. 373) « di lasciare ad altri investigare più sottilmente tante cose, che ricercano grandissima pazienza ed apparato di sapere ».

Negli anzidetti volumi manoscritti *Veteris Analecta*, lessi tante notizie e copie di atti dei tre Sedili di Amalfi, Ravello e Scala, che fu un peccato che non ne usufrui con l'occasione della stampa degli anzidetti due grossi volumi.

Allora era noto che importanti documenti di quei Sedili erano presso qualche famiglia patrizia, quelli di Amalfi presso i Bonito, principi di Casapenna, e forse quelli di Scala, e presso i Frezza quelli di Ravello, essendo stato delegato il cavaliere Ignazio Frezza, domiciliato a Napoli, di metterli a disposizione del Tribunale Conservatore della nobiltà, per l'iscrizione nell'istituendo Registro delle Piazze Chiuse dei componenti delle famiglie patrizie.

Al Camera fu agevole rilevare da quelle scritte notizie a complemento di quelle da lui già rinvenute e il tutto avrebbe dovuto esaurientemente rappresentare. Certo ebbe in animo di farlo, ma forse ne fu distolto dalla contrarietà di non essere riuscito a documentare la sua appartenenza a una famiglia *de la Camera*, da lui indicata a pag. 92 del suo I vol. e 374 del II, come principale del patriziato di Ravello. Tale famiglia non fu da lui menzionata nella sua « Istoria della città e costiera di Amalfi », stampata nel 1836.

Le famiglie patrizie di Amalfi furono o sono: d'Alagno, Corsaro, Carbone, Comite, Capuano, Bonito, Brancia, del Giudice, Falangola, Dentice, Amagliano, Marramaldo, Favaro, de Liguoro, Protomobilissimo, Bembo, d'Afflitto, Acconciaioco, Coppola, Molignano, Staibano, Cri-

(1) Tali famiglie erano: Acciapaccia, Ammone, Anfora, Brancia, Casamarte, Corrales, Falangola, Fiore, Guardali, Marzali, della Porta, Romano e Rota, ascritte al Sedile di Porta, e al Sedile di Dominova: Boccia, Capucci, Carlino, Cortese, Donnorso, Marziale, Mastrogiudice, Molignano, Nobilione, Orefice, Seriale, Spasiano, Teodoro e Vulcano.

Il Capasso nominò altre famiglie del patriziato, estinte anteriormente, e quelle distinte non ascritte ai Sedili, delle quali alcune furono ricevute per giustizia nell'Ordine di Malta, come nobili fuori seggio.

Oltre i più antichi noti autori, prendendo incitamento dall'anzidetto libro del Capasso, scrisse della « nobiltà sorrentina » — S. Agnello, 1880 — G. Canzano Avarna. Tale libretto è divenuto raro, come l'altro dello stesso Canzano — *Leggende sorrentine* — S. Agnello, 1883.



spo, Crisconio, Cappasanta, Ferola, Castriota, Pisano, del Pezzo, Citarella, Mezzacapo, Spada, d'Alessio ed altre.

Le famiglie del patriziato di Scala furono o sono: Sasso, d'Afflitto, Trara, Confalone, Coppola, Bonito, Frisari, Spina, Staibano, Ristaldi, Marciano, Brancalone, Apiceila, Mezzacapo, Sebastiano, Crivelli ed altre.

Per Ravello si possono indicare precisamente ventiquattro famiglie patrizie, come risulta da un volume originale di ultime conclusioni di quella Piazza o Sedile Chiuso e « libro de li stemmi delle Famiglie ascritte alla Piazza che godono gli onori della nobiltà della medesima ».

Tale documento originale fu esibito dal duca di S. Felice Carlo Frezza per il suo riconoscimento conseguito con decreto ministeriale 22 giugno 1905.

Di tale documento trovasi copia debitamente collazionata con l'originale che fu restituito, nella pratica di detto duca Frezza nell'Archivio della Consulta Araldica.

Altra copia, autenticata dall'allora segretario della Commissione Araldica napoletana con l'originale temporaneamente prestato dal detto duca di S. Felice e patrizio di Ravello Carlo Frezza, trovasi nel fascicolo per iscrizione nell'elenco nobiliare napoletano del fu cavaliere di Malta Marino Guerritore.

Tali fascicoli sono all'Archivio di Stato di Napoli, sede della Commissione Araldica, dove rimasero quando invece documenti di molta importanza si credette metterli al sicuro presso Nola e furono incendiati da tedeschi in ritirata il 30 sett. 1943, benchè si fosse loro detto trattarsi di documenti storici.

Pare che il conte Riccardo Filangieri, soprintendente dell'Archivio di Stato otterrà che l'odierno duca di S. Felice Ignazio Frezza, depositi ivi questo documento del patriziato di Ravello.

Risulta che le famiglie ascritte al Sedile di Ravello furono o sono: Acconciaioco, d'Afflitto, Bove, Campanile, Cassitto, Castaldo, Confalone, Coppola, de Curtis, Frezza, Fusco, Giusto, Grisone, Guerritore, dell'Isola, Marinelli, della Marra, Muscettola, Offiero, de Piccolellis, Pironti, Rogadeo, Russo e Rufolo.

Queste sono le famiglie che il Sedile di Ravello riteneva godenti gli onori di quel patriziato all'epoca dell'abolizione dei Sedili (25 aprile 1800) e il detto *libro de li stemmi* vien riferito nell'annessa conclusione di quella Piazza del 21 maggio 1804 che fu trascritto nuovamente in carta bollata, perchè era molto consunto e in ottemperanza agli editti. Infatti col R. Dispaccio 24 settembre 1800 fu ordinato: « Che per ciascuna delle città del Regno di Napoli godente nobiltà chiusa, si formi un registro coi nomi e con gli stemmi delle famiglie nobili ».

Risultano omesse in detto Libro d'oro di Ravello parecchie famiglie nobilissime, già indubbiamente ascritte a quel Sedile Chiuso, come l'Alfano e l'Appendicario, nominate in un noto diploma a prò di quel patriziato della regina Giovanna II del 1 nov. 1419 e la Sasso, originaria di Scala, della quale il ramo ascritto al Sedile di Ravello era detto del Cardinale, da Lucio, ognora qualificato gentiluomo di Ravello, che fu prima vescovo di Ripa e datario della Corte Pontificia ed indi eletto Cardinale dal titolo dei SS. Quirico e Giuditta il 1 luglio 1592.

Ed altresì furono dalla nobile Piazza o Sedile di Ravello ritenute estinte le famiglie Citarella, Fenice e Cortese, aggregate o reintegrate rispettivamente nel 1580, 1582 e 1619, e varie altre citate dagli autori, come specialmente il Camera. Questi, oltre l'indicata pubblicazione del Capasso, avrebbe dovuto seguire l'esempio di Filippo Cerasuoli, che nel 1805 pubblicò un pregevole volume « *Scrutazioni sulla città di Majori* », importante cittadina della costiera amalfitana.



CASATA ...C.I.T.A.R.E.L.L.A.....

NOMEAntonio.....

QUALITA' ..Possidente.....

EPOCA1901.....

LOCALITA' Lavorate di Sarno.....

FONTE BIBLIOGRAFICA Personale.....

CITARELLA ANTONIO di FELICE, nato a Lavorate di Sarno il 17 Dicembre 1901, coniugatosi con la Signorina Maria Assunta Bianchi.

FIGLIO di ANTONIO è:

ANTONIO, nato a Nocera Superiore il 9 Ottobre 1934.



CASATA ...C.I.T.A.R.E.L.L.A.....

NOMEAntonio.....

QUALITA' ..Commerciante.....

EPOCA1934.....

LOCALITA' Nocera Superiore.....

FONTE BIBLIOGRAFICA Personale.....

CITARELLA - Un ramo di questa Casata è rappresentato dal Signor ANTONIO, nato a Nocera Superiore il 9 Ottobre 1934, coniugato con la Signorina Carmela Maiorino; fu ANTONIO, nato a Lavorate di Sarno il 17 Dicembre 1901, coniugatosi con la Signorina Maria Assunta Bianchi; quondam FELICE.

FIGLI del Signor ANTONIO sono:

NICOLA

ASSUNTA

LOREDANA

ANTONELLA.